

Maso bandito dalla scena

Stampa, ospiti esterni, parenti e anche detenuti di sezione del carcere milanese di Opera non potranno assistere allo spettacolo «Musical story», interamente organizzato ed eseguito da detenuti, tra i quali spicca il nome di Pietro Maso, e previsto per il prossimo 9 novembre. Uno spettacolo molto atteso ma ora «oscurato» dal ministero di Grazia e Giustizia. Lo ha reso noto Antonella Baldo Capilvenere, organizzatrice dello spettacolo. «La restrizione - ha

spiegato - è giunta quando ormai l'iniziativa aveva riscosso grande successo tra i mezzi d'informazione (ai quali era in un primo tempo già stato concesso di accedere al carcere per lo spettacolo) ed esponenti politici, e giunge dopo sei mesi di duro lavoro da parte di una ventina di detenuti della Sezione attenuata, che hanno passato giorni e notti a preparare con le loro mani costumi e scenografie, rinunciando persino alle ore d'aria». Lo spettacolo potrà essere visto quindi solo dai loro

compagni di sezione. I detenuti-attori tra l'altro avevano appena scritto una lettera al presidente Ciampi per invitarlo alla rappresentazione. Il caso di Maso che sterminò la sua famiglia e ora debutta come «attore» fa doppiamente discutere. Perché proprio in questi giorni va in scena al teatro Verdi di Milano una pièce che s'ispira alla leggenda nera di Renato Vallanzasca. Protagonisti nella cronaca, protagonisti sulla scena: ma fino a che punto è giusto?

MILANO

Il ministero oscura Maso Il killer perde la scena

Blindato il musical programmato nel carcere di Opera per il 9 con il giovane assassino in veste di attore. Niente spettatori esterni, allo spettacolo potranno assistere solo i detenuti della sezione. Ed è polemica. E intanto solleva perplessità anche la pièce ispirata al bandito Vallanzasca

Servizio di Lotito in Lombardia con i commenti di Abate e Fovanna

PERCHÉ NO

Il dolore seminato non è virtuale

di
Tiziana
Abate



Andiamoci piano con le «carneficine virtuali». Perché delle tragedie spaventose e inspiegabili che stanno terremotando la nostra quotidianità la verità è che nessuno capisce nulla, epperò tutti nutriamo il sospetto che, sarà l'informazione splatter oppure la tivù spazzatura, sta di fatto che qualcosa è andato a pallino nelle teste dei giovani. Apparentemente questi ragazzoni precoci e ipervitaminizzati amano, odiano, piangono e ridono come sempre, ma qualcosa si è spezzato nei circuiti che collegano mente e cuore. Gli adolescenti di oggi vivono avvolti da un'ottusità emotiva, rintronati da mille miti bugiardi, sirene che cantano a squarciagola promesse di felicità a buon mercato proprio quando i sentieri della sopravvivenza quotidiana si fanno sempre più stretti, faticosi, precari. E la confusione è tanto più pericolosa quanto più il «virtuale», come nella pièce sul bel René, si interseca con il reale: oggi più che mai un licenziamento improvviso può precipitare nell'abiezione, mentre una sparatoria può riscattare un anonimato miserevole con un'aureola di gloria mediatica, suscitare consenso e emulazione. E allora? Chi ne ha voglia vada pure a vedere Vallanzasca a teatro. Ma senza dimenticare che il dolore che quel signore ha seminato con le sue gesta non è «virtuale». Come la durissima pena che, sacrosantamente, sta scontando e sconterà.

PERCHÉ SÌ

Il teatro per essere migliori

di
Enrico
Fovanna



Non permettere che qualcuno venga a te e se ne vada via senza essere migliore e più contento. Lo disse Madre Teresa e la scritta potrebbe essere incisa sopra l'ingresso di ogni carcere. Non siamo certo in Turchia, dove i detenuti si lasciano morire di fame contro le celle d'isolamento. Lì la scritta è «Burada Allah Yohktur», ovvero «Qui Dio non esiste». Ma se pensiamo davvero che il carcere non debba all'omicida una possibilità di redenzione, per coerenza ammettiamo la pena di morte. Se invece crediamo che possa riformare le persone, spingendole a rileggersi dentro e a diventare migliori, ammettiamo che l'unica alternativa al tedio infernale delle celle è il lavoro. Il teatro è uno dei lavori possibili. Antonella Baldo Capilvenere, ex coreografa Rai e Mediaset, ha lasciato la propria attività per dedicarsi gratis e a tempo pieno a un musical per detenuti nel carcere di Opera. Ieri il Ministero ha vietato agli ospiti lo spettacolo di sabato prossimo, preparato da sei mesi. Dovevano esserci parenti, giornalisti, magistrati, politici. Lo vedranno solo i protagonisti. Pagherà l'isolamento? Chi ha visto «Mission», il film di Roland Joffé, ricordi il personaggio interpretato da De Niro. Aveva ucciso il fratello. Ma una volta espia la colpa, portando un fardello di ferraglia in cima alle cascate, divenne un uomo diverso, di cui quel mondo aveva bisogno.